

AL FONDATORE DELLE “LEGIONI NERE”

Non per usitata moda di centenari oggi in voga, ma per elementare dovere umanitario e cattolico ci s'impone la rievocazione di Ignazio di Loyola vista nel suggestionante e decisivo momento della sua sacerdotale ordinazione oggi quattro volte centenaria.

Quest'atto segnato al dì 24 giugno 1537 e compiutosi nella città delle lagune, caratterizza significativamente la personalità di Ignazio e suggella una tappa memoranda del suo diario. Si è soliti, contemplando la fisionomia dei grandi, fissare in grado superlativo lo sguardo sulla rinomanza, l'attività, l'eredità di opere o di istituzioni che la... celebrità ha saputo cumulare nei fervidi decenni di meriggio e consegnare a tramonto; manca però, nei più, l'analisi psicologica e discussa sul periodo delle origini che sono, nei genii, lunghe di brividi e aspre di tortuosità. Considerazioni queste che, profondamente meditate dai venturi, offrirebbero non solo sani insegnamenti, ma retti criteri educativi e sani motivi pedagogici. Non inutili del resto ai nostri tempi, in cui forse non scarseggia la pretensione del così detto « arrivismo », nè il pregiudizio a quello simile dell'« improvvisazione » in tema di carriera.

Il fatto che la storia cita figure gigantesche balzate dal nulla, destramente, al comando, nelle svolte burrascose dei tempi, va qualificato tra le eccezionalità e va subordinato alle ineffabili risorse della Provvidenza, così come ebbe a scriverne il Manzoni del Bonaparte

*« ...chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
Del creator suo spirito
Più vasta orma stampar ».*

ma non si dimentichi, per carità, che lo sviluppo della personalità umana — supponendo che non difetti il « costitutivum » — si svolge lentamente, tra infinite gradazioni di vicende e lavori che dispongono, affinano, cauterizzano, trasformano l'individuo da... lanciare al momento giusto.

S. Ignazio conta al suo attivo un tribolato tirocinio: gli appartiene anzi di più, come vedremo. Dal giorno fatale 20 maggio 1521 che lo vide colpito alla gamba sinistra da un proiettile, nel fortunoso assedio di Pamplona, al luglio dell'anno seguente in cui lo troviamo convertito e penitente, corrono dodici mesi di addestramento e d'introspezione, di severo scrutinio e di nostalgici allettamenti, finchè l'ufficiale basco, sotto l'impulso della grazia, rinverde e matura quel voglio efficace, quel sì generoso che ha tanta parte nell'insegnamento ascetico ignaziano.

Non è vero infatti che la vita dell'uomo dipende da due o tre categorici, irrevocabili « Sì »?...

Avanti i trent'anni il Loyola ha avuto troppa somiglianza con i giovani di tutti i tempi: sovracrescenza vegetativa, spruzzata a intervalli di sciacqui di cultura quanta è sufficiente almeno a comprendere il romanzo d'avventura e le lettere sdolcinate; partecipazione sfrenata allo « sport » del tempo; indefinite aspirazioni alla gloria umana; ed i tradizionali episodi d'amore, tutti ardenti e tutti vuoti, così, per... divertirsi. Come sbocco, la vita militare dove si è più liberi, dove si tenta, si presume l'improvvisazione mediante la rivelazione.

Se essa manca è inevitabile la catastrofe. La società avrà uno « spostato » di più. Il loro numero? « Legio » diremo col Vangelo. Il Loyola riconosce lo sperpero degli anni e delle energie: sente il bisogno di purificarsi; comprende che per costruire, deve inesorabilmente bruciare ogni scoria del passato: vuole accostarsi, familiarizzare con la Divinità; ed unica strada resta l'«aversio a creaturis et conversio ad Deum» di Agostino. Non rifugge, vuole. Più tardi, allorchè su suolo iberico abbraccerà l'idea di una Compagnia da lanciare al servizio di Cristo Re e del suo Vicario, comprenderà, da buon stratega, che il fine esige la posizione dei mezzi, che questi devono poggiare, valere ed estendersi in proporzione di quello.

Siamo di fronte alla rivelazione, che non lascia d'altronde di essere rigorosamente razionale, deduttiva, progressiva, antitetica perciò dell'improvvisazione. E Inigo ridiscende trentenne sui banchi della scuola, accanto ai fanciulli a studiar grammatica, sotto Ardebalò.

Pazzia? No! coerenza e volontà: dunque carattere! Una tempra di queste è ben capace di creare e dirigere l'Istituto della Compagnia di Gesù.

Gli studi di Ignazio iniziatisi in Spagna, culminano nel 1534 a Parigi presso la Sorbona. Son del tempo le conquiste dei suoi primi compagni.

Tre anni dopo, il 24 giugno 1537, Ignazio di Loyola è ordinato sacerdote a Venezia. Totale: quindici anni di preparazione; tre lustri di allenamento serrato. V'è nulla da imparare?...

Il sacerdozio segna senza dubbio una nuova rotta nella vita di un uomo. In quella di un genio e di un santo si trasforma in sorgente perpetua di luce e di calore. Il Loyola nelle spire della conversione prima, nella nuova « forma mentis » poi della integrale rinnovazione, conserva immutata la fisionomia e la psicologia. La grazia ha sovraedificato, non distrutta la natura.

Le megalomanie precedenti si chiameranno ora « Maggior Gloria di Dio »; gli sbiaccamenti prolissi dei titoli, fulgeranno di spigliatezza e chiarore « al servizio di Sua Divina Maestà »; le languide e fatue vampe dell'amore profano si convertiranno in dardi di carità divina e Gesù sarà il « signaculum » insostituibile e indelebile nel cuore suo e in quello di tutti i suoi guerrieri. Chi non avrà tali palpiti è dissimile dal Fondatore, sarà in opposizione col suo programma, no, non potrà essere Gesuita!

Lo svolgimento dell'opera ignaziana data da quel 24 giugno 1537. Siam soliti a questo punto di considerare l'impresa della Compagnia; resteremmo però superficiali molto, se non menzionassimo le Costituzioni. Il Loyola rivoluzionava di un ordine nuovo la concezione monastica vigente nel 1500; egli, incardinandosi centralmente nel suo secolo, saprà preludere tempi, scoperte, conquiste; e detterà una regola pratica, estensibile, a grande respiro e simultaneamente rigida, coordinata, dipendente. E' noto il suo pensiero e maggiormente le sue espressioni sull'« ubbidienza gesuitica ».

Un malinteso significato dato al termine « ubbidienza » ha causato nei secoli scorsi la ribellione nelle idee e nei principi. L'anarchia e l'insubordinazione delle masse infette di « enciclopedismo gallicano », han sovvertito il senso ortodosso della concezione cristiana e ragionevole dello Stato, creando quei fenomeni deplorabilissimi di sistemi di governo a base di disordini e a fine di rovina. La « decrepita Europa » è lì a documentare.

Oggi l'esperienza e l'intuizione, elementare del resto, del contrario, ha ripristinato i valori capovolti ed ha dato ragione alla legislazione di Ignazio di Loyola, il quale, ponendola a fondamento del suo Istituto e a termometro della virtù dei suoi, non ha imposto un principio di autarchia tirannica e deprimente, sibbene offerto un modello insuperabile di ordine e di consistenza nella gerarchia. Con tal metodo egli ha garantito per sè e per i suoi, qualsiasi vittoria.

Rileggendo le note biografiche del Santo, si nota con soddisfazione ed orgoglio lo svolgersi e l'equilibrarsi in lui del sentimento di Nazionalità, terminante in una serena visione di Romanità.

Il suo battesimo è certamente spagnolo, basco per di più; la sua formazione scientifica è stata alimentata e collaudata in Francia; i suoi ardori sono per la Terra Santa, per i Luoghi Santi; ma il suo affermarsi è provvidenzialmente romano, le opere e le date s'irraggiano dal nostro suolo; la sua impronta è squisitamente universale.

A Roma, accanto alla cattedra di Pietro, vivente nei suoi successori, egli dà vita ed azione, balzi e comandi alle agguerrite fila delle sue scelte Legioni. E l'appellativo glorioso di « Milizia Papale, Milizia Romana » accompagna ed accompagnerà sempre, segno

*« ... d'immensa invidia
e di pietà profonda
d'instinguibil odio
e d'indomato amor »*

l'opera sua gigante nei secoli e nella storia!

NICOLA SERINI, S. J.